

La rotta della memoria e la storia orale a Sant'Antioco

Luca Santangelo | luca.santangelo01@gmail.com

Il signor Tullio pensa. Con le mani appoggiate sulle gambe pensa. Poi, quando ha tracciato la rotta del racconto, inizia a parlare. Con la mano destra, seguendo il solco delle liste di legno del tavolino del MuMa Hostel, sembra dare forma a quella traccia solcata sulla mappa delle immagini, delle emozioni, dei ricordi che compongono la sua vita. Un gesto casuale, ma significativo.

Il processo di elaborazione delle risposte ad ogni stimolo è lo stesso del marinaio che prima di intraprendere un viaggio sulla carta nautica traccia la rotta di navigazione procedendo per il calcolo degli ostacoli da evitare, dei venti e delle correnti che si possono incontrare, dei fari, porti e punti di riferimento su cui basare la propria traversata. Ed esattamente come una perturbazione intralcia il viaggio per mare, così il racconto del signor Tullio ha dei momenti di improvvisa interruzione. Ma così come le stelle ed altri elementi del paesaggio marino aiutano il navigante a riprendere la rotta sulla carta così alcune scene, immagini, frammenti sono utili al signor Tullio per recuperare la rotta della propria memoria.

Per gli abitanti di Sant'Antioco il rapporto con il mare non è solo una questione di vicinanza o di necessità, ma anche di paura e distanza come le sensazioni che ebbe il signor Tullio la prima volta che lo vide; è soprattutto un rapporto che in maniera stratificata diventa necessariamente parte del proprio vissuto, della propria formazione del racconto di sé.

“È così in ogni punto evidente, da scena a scena, da un avvenimento all'altro, comincia il racconto del mare e della costa, delle isole e della solitudine, del corpo e della prigione, dei venti e dei fiumi, di noi stessi”¹⁷.

¹⁷ P. Matvejevic, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano, 2006, p.138.

Leggo questa frase da Breviario Mediterraneo di Predrag Matvejevic, mentre il traghetto Napoli-Cagliari, lasciata all'orizzonte con il calar del sole la forma del golfo e le isole di Napoli, penetra nell'oscurità della notte in direzione Sardegna.

Come i capitoli del libro che ho tra le mani, come il tramonto appena visto e l'alba che vedrò, così per me la prima Scuola di storia orale e public history nel paesaggio della Sardegna a Sant'Antioco, ha inizio qui, sulle sedie del bar del ponte numero 10 della nave, tra chi sta tornando a casa dopo una lunga vacanza in "continente", chi è semplicemente in uno dei tanti "avanti e indietro" per lavoro o per famiglia, chi invece, come me, vedrà e sbarcherà per la prima volta sulle coste sarde.

Per la sua Marsiglia, lo scrittore Jean-Claude Izzo, ne consiglia sempre l'arrivo via mare, non solo per coglierne l'origine della città nell'unione mitologica tra il marinaio focese Protis e la principessa ligure Gyptis, ma perché lentamente si inizia a prendere confidenza con il panorama geografico, si inizia a conoscere la costa, il porto, il faro, la chiesa, la conformazione dei quartieri, delle strade e dei suoi abitanti. Dal mare ci si conosce più lentamente; con quel grado di lentezza che aiuta a capire ciò che altrimenti nella rapidità diventa evanescente e incomprensibile. Questo discorso è valido non solo per Sant'Antioco e la Sardegna (e per qualsiasi approdo mediterraneo) ma anche per la modalità con cui AISO e i partner costruiscono le Scuole di storia orale e l'approccio al luogo in cui sono situate.

L'arrivo in aereo è rapido, quasi immediato. Lo spazio fuori dal finestrino mantiene i contorni di quel paesaggio geografico ben riconoscibile su una qualsiasi mappa. In poche ore sei da una parte all'altra del planisfero e in poche ore sei di nuovo tra le mura di casa. L'arrivo via mare, seppur in un tempo limitato, svela lentamente ciò che quel luogo ha da raccontarti. Con lo stesso grado di lentezza, ci viene spiegato da Maria Laura Longo di AISO nel corso del primo intervento della Scuola, bisogna metodologicamente affrontare un'intervista per la storia orale.

Al MuMA Hostel con AISO e i partner locali della scuola (CEAS, MuMA e Welcome to Sant'Antioco) abbiamo imparato a muovere i nostri primi passi nell'isola di Sant'Antioco, attraverso le geoesplorazioni, il racconto all'interno del territorio da parte di abitanti e studiosi, tra le strade del paese e le saline al di là della laguna.

Così come ci siamo affacciati sui tanti temi che riguardano raccolta, analisi, conservazione e riuso creativo delle fonti orali, con i tanti interventi monografici progettati, non per fornire acriticamente un "libretto di istruzioni", ma per aprire riflessioni metodologiche, per maneggiare il materiale magmatico di cui sono composte le fonti orali. Ma la Scuola è soprattutto fatta di momenti lenti: seduti sulle panchine affacciate sulla laguna ad ascoltare il rollio delle barche o in cammino tra le vie del paese silenziose e arse dal sole nell'ora di pranzo. Momenti lenti, seppur in un tempo molto limitato, per costruire quel "racconto in forma di cooperazione"¹⁸ che è poi l'intervista.

Un'intervista che non si esaurisce solo nel dialogo tra intervistatore e intervistato, ma che continua nei momenti conclusivi della Scuola, quelli della restituzione.

Dal punto di vista personale, ma soprattutto metodologico, è sicuramente il momento più significativo della Scuola: si affrontano le incertezze, le questioni spinose, i problemi di metodo che ognuna di noi ha avuto con il proprio "dialogo", ma al tempo stesso si ricompongono le tessere di un puzzle ampio, collettivo e condiviso che permette di comprendere meglio l'isola, il paese e i suoi abitanti.

Ed è qui che questioni come l'identità di Sant'Antioco e de is gruttaius, il rapporto vicino con la storia più antica e quello estremamente distante con quella più recente, la turistificazione dei luoghi e delle tradizioni diventano temi vivi perché si inseriscono nei racconti degli intervistati e nelle sensazioni degli intervistatori.

Ci siamo accorti, camminando tra le vie e i racconti di Sant'Antioco che questo mondo fatto di lotte sulla raccolta del bisso, tra contese sulla maternità dei santi, sulla costruzione fortissima e radicale di identità e

¹⁸ A. Portelli, *Storie Orali*, Donzelli Editore, Roma, 2011, p. VII.

alterità “zigzaga, oscilla, ondula - come le onde del Mar Mediterraneo, che il più delle volte non sono molto forti – fra ciò che vi è di più sacro e ciò che è decisamente profano [...] fra ciò che vi è di più saggio[...] e ciò che vi è di più folle”¹⁹.

Sono infine tornato sulla banchina del porto di Cagliari con più domande, suggestioni e temi aperti di quando sono arrivato. La Scuola di storia orale sul paesaggio della Sardegna e Sant’Antioco ha offerto alle partecipanti angoli di osservazioni differenti e i metodi per costruire un dialogo con i luoghi che ci circondano. Non è stata una Scuola su Sant’Antioco o sul Mediterraneo, ma come suggerisce Ian Chambers, è stata fatta pensando con il Mediterraneo, con Sant’Antioco, distaccandosi dalla riduzione “a un oggetto contenuto in una singola disciplina o campo del sapere, per promuovere invece un’interrogazione costante”²⁰.

Per ascoltare l’[intervista](#) di Luca Santangelo, inquadra il QR code:



¹⁹ F. Laplantine, A. Nouss, *Il pensiero meticcio*, Elèuthera, Milano, 2006, p.21.

²⁰ I. Chambers, M. Cariello, *La questione mediterranea*, Mondadori Università, Milano, 2019, p. 11.